

# **Sicurezza e salute in agricoltura: prime valutazioni sull'applicazione di una checklist di controllo in provincia di Roma**

**S.Sanna (°), S. Battistini (°), V.Guidi (°°), A.Messineo (°°°)**

**(°) Dirigente PRESAL ASL RM H**

**(°°) TdP PRESAL RM H**

**(°°°) Direttore Dipartimento di Prevenzione ASL RM H**

## **Abstract**

Il comparto agricolo presenta numerosi problemi nell'ambito della gestione della sicurezza e della salute dei lavoratori sia per i rischi specifici delle attività svolte sia per le peculiari caratteristiche dell'organizzazione del lavoro. Questa analisi sul territorio agricolo della provincia romana (ASL RMH), ha permesso di verificare le condizioni di lavoro e di rischio nel comparto al fine di evidenziare i punti critici e la conseguente predisposizione di un piano di prevenzione e sorveglianza mirato anche alla luce del D.Lgs 81/08.

Nell'ambito del progetto si è posta particolare attenzione all'attuazione della sorveglianza sanitaria sugli operatori del comparto agricolo dal momento che i controlli sanitari sui lavoratori sono resi difficoltosi sia per la l'alta frequenza di lavoratori atipici sia per la complessità dei rischi lavorativi presenti (chimico, movimentazione manuale, vibrazioni, rumore, ecc.) con conseguente necessità di adozione di protocolli sanitari piuttosto complessi e difficilmente realizzati nell'esperienza comune anche sotto il profilo della qualità che, come ribadito dal Testo unico per la sicurezza, deve essere corrispondente ai più elevati standard scientifici e tecnologici e conforme ai codici etici. Le indagini hanno in particolare mostrato approssimazioni grossolane nell'effettuazione degli accertamenti sanitari sovente scarsamente specifici o addirittura non conformi a quanto dichiarato nelle valutazioni dei rischi. Nell'esperienza relativa alle piccole medie aziende agricole della Provincia non risulta quasi mai effettuato il monitoraggio biologico degli esposti ad agenti chimici e pesticidi (ad esempio la colinesterasi eritrocitaria) dato solo in parte giustificabile con l'incertezza normativa (che a tutt'oggi ha stabilito una obbligatorietà del monitoraggio solo per il Pb) e con i limiti intrinseci dello stesso (ancora pochi indici biologici fissati, scarsità di indagini epidemiologiche sulla loro validità, presenza di fattori di confondimento negli ambienti di vita, difficile applicabilità su cancerogeni, mutageni e sensibilizzanti).

## **1. Introduzione**

Il comparto dell'agricoltura presenta nella nostra Regione numerosi problemi per quanto riguarda la tutela della salute e sicurezza del lavoro. Alcune peculiari caratteristiche del comparto favoriscono situazioni di inadeguatezza per quanto riguarda la tutela della salute. Tra esse la dispersione sul territorio delle aziende, la prevalenza di imprese di piccole o piccolissime dimensioni spesso a conduzione familiare, la prevalenza di lavoratori autonomi e/o comunque "atipici" piuttosto che

dipendenti, una ricorrente sovrapposizione tra ambienti di lavoro e di vita ed infine la frequente scarsa definizione delle mansioni con il sovrapporsi di molteplici esposizioni di natura diversa. Concomita, agendo in senso sfavorevole, la scarsa formazione esistente nel settore, la frequente impreparazione anche di dirigenti e preposti, la frequente carenza o assenza dei comitati Paritetici o di rappresentative sindacali, il ricorso a forme di lavoro nero e la difficile accessibilità sia economica che logistica a strutture di assistenza per le imprese.

Di fronte a tal situazione è logico che vi sia un alto numero di infortuni e di malattie professionali, fenomeni negativi che non sembra abbiano registrato alcun significativo calo negli ultimi anni.

Infatti nel 2006 gli infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL nella sola provincia di Roma sono stati 204 per quanto riguarda i lavoratori autonomi e 236 per i lavoratori dipendenti (tot. 440). Gli eventi indennizzati sono stati 149 per inabilità temporanea (durata media 45 gg) e 13 per inabilità permanente con grado medio di gravità 9 (tot. 212). Anche sul versante delle malattie professionali il quadro a livello nazionale non è tranquillizzante. Le malattie denunciate in agricoltura nel 2006 (con trend in crescita nel triennio 2002-2006) sono state 1423. Al primo posto vi sono le malattie non tabellate (a conferma della verosimile multifattorialità delle esposizioni), seguite da ipoacusia e sordità, malattie respiratorie e osteoarticolari (dati INAIL).

## **2. Scopo del nostro studio – Materiali e metodi**

E' stato verificato il grado di applicazione della normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro nell'ambito delle aziende del comparto agricolo presenti sul territorio della provincia a sud di Roma comprendente 21 comuni (ASL RM H) in cui l'attività agricola è sviluppata in maniera rilevante e sono state raccolte informazioni sulla tipologia di aziende maggiormente presenti (piccole o medie imprese, a conduzione familiare, presenza di lavoratori stagionali, ecc.), modalità di effettuazione dei processi di valutazione e gestione dei rischi professionali, corrispondenza dei luoghi di lavoro agli standard imposti dalla normativa, adeguatezza delle misure di prevenzione e protezione adottate in base ai rischi lavorativi presenti ed in particolare del rischio chimico e da prodotti fitosanitari (PF), infine rispondenza delle macchine e delle attrezzature, nonché del loro utilizzo nel processo lavorativo, ai requisiti minimi di sicurezza

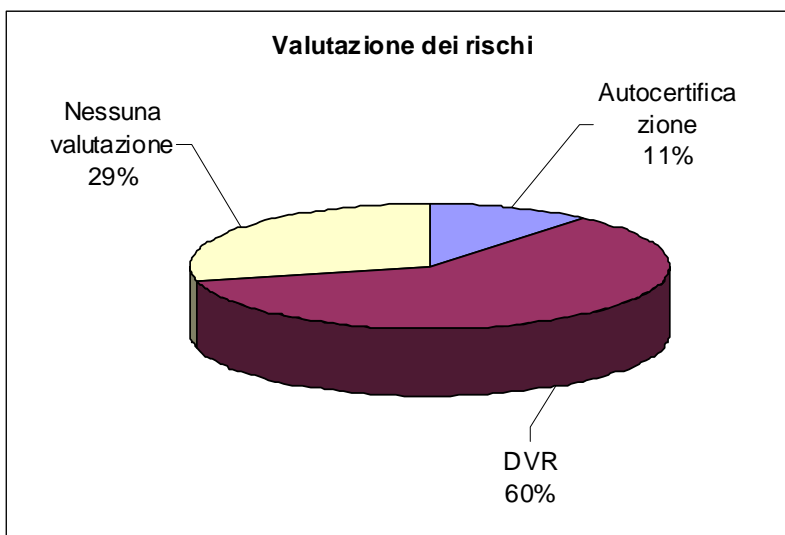
Preliminarmente è stata predisposta una check list da somministrare alle aziende agricole e composta da una prima parte anagrafica (ragione sociale della ditta, sul numero di addetti presenti (divisi per mansioni e sesso), tipologia del rapporto di lavoro (lavoratori stagionali, familiari lavoratori, ecc.) e da una seconda parte volta a riscontrare le modalità di valutazione e gestione dei rischi professionali in azienda, la organizzazione della prevenzione e della sicurezza, l'adozione di idonei dispositivi di protezione, le modalità di effettuazione di sorveglianza sanitaria, la formazione ed informazione. Una terza parte ha riguardato la verifica dei luoghi di lavoro (locali chiusi, servizi igienico-assistenziali, vie di circolazione) mentre una quarta parte ha riguardato l'adozione o meno di adeguate misure di prevenzione per i rischi specifici: rumore, vibrazioni, movimentazione manuale dei carichi e soprattutto rischi connessi alla preparazione ed utilizzo dei prodotti fitosanitari (PF). Infine in una quinta parte è stata prevista la verifica dello stato di sicurezza delle macchine ed attrezzature di lavoro nonché delle modalità del loro utilizzo.

La check list è stata somministrata a 35 aziende agricole presenti sul territorio della ASL nelle quali risultavano complessivamente impiegati stabilmente 196 lavoratori ed occasionalmente altri 206 collaboratori. La scelta del campione è stata effettuata in maniera casuale e con l'aiuto di banche dati dell'ISPESL e dell'INAIL. Molte aziende erano piccole imprese più o meno a conduzione familiare con l'impiego di lavoratori stagionali. In media i lavoratori dipendenti erano 5,6 per azienda e la media dei lavoratori stagionali era di 5,9 per azienda con un totale di lavoratori dipendenti + stagionali in

media di 11,5 in ogni azienda).

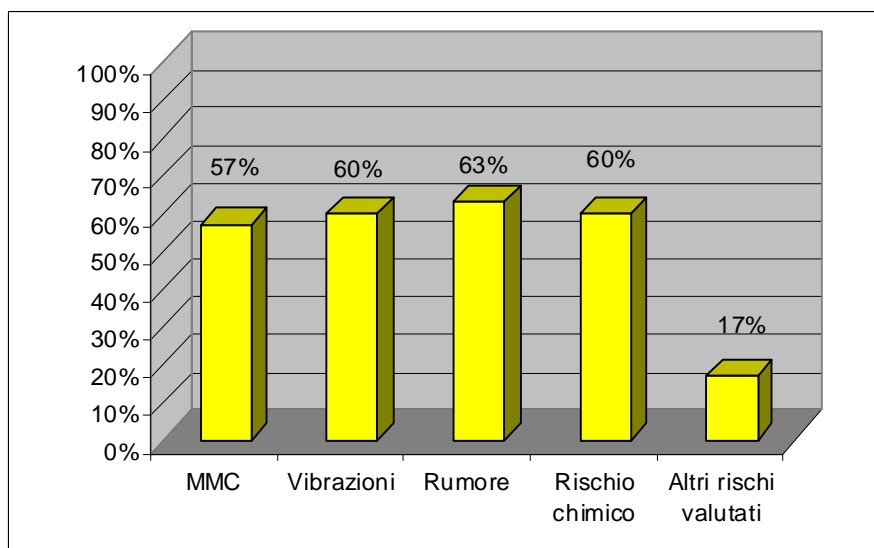
### 3. Risultati

Anche se la maggioranza delle aziende era in possesso del documento di valutazione dei rischi (60%) - il 29% delle aziende non aveva effettuato alcuna "reale" valutazione dei rischi mentre un 11% si era avvalsa della facoltà di redigere un'autocertificazione. (Tab.1).



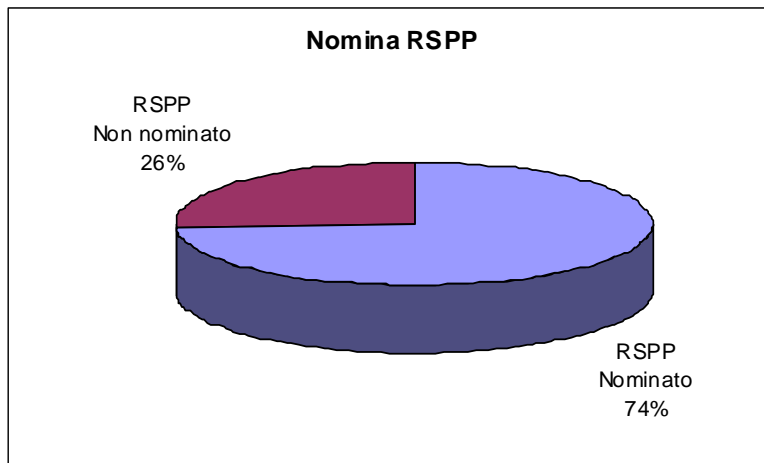
Tab. 1 – Valutazione dei Rischi

Sulla natura dei rischi valutati nei DVR si è riscontrata una sostanziale uniformità riguardo ai principali rischi (rumore, vibrazioni, rischio chimico e movimentazione manuale dei carichi) tutti intorno al 60%. (Tab. 2)

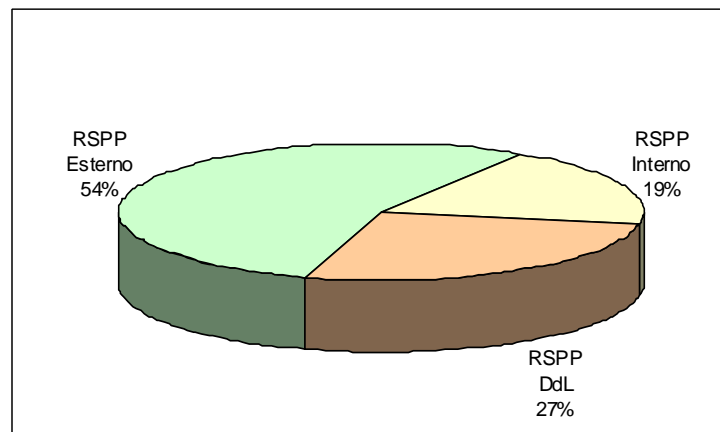


Tab. 2 – Rischi valutati

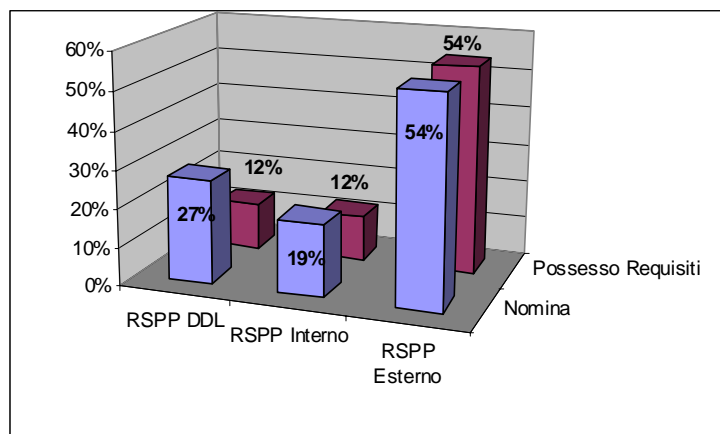
Il 26% delle aziende non aveva nominato il Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione (RSPP). Nella maggioranza dei casi in cui la nomina era stata effettuata, l'incarico era stato affidato ad un consulente esterno (54%) per insufficienza dell'organico aziendale mentre nel 27% dei casi il DdL si è avvalso della facoltà di svolgerlo direttamente (possibile nelle imprese agricole fino a 10 dipendenti). Infine solo nel 19% dei casi l'incarico era stato affidato ad una figura interna all'azienda (Tab. 3 e 4). Da segnalare che, anche nelle ditte che avevano formalizzato la nomina del responsabile del servizio, si è rilevata una inadeguatezza del possesso dei requisiti previsti (ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs.626/94 per quanto riguarda il DdL e del Decreto 195/03 per le altre figure) e la maggiore percentuale di nomine irregolari si è avuta tra gli stessi DdL (più della metà) mentre tutti gli incarichi esterni erano regolari sotto il profilo formale. (Tab. 5)



Tab. 3 – Nomina RSPP

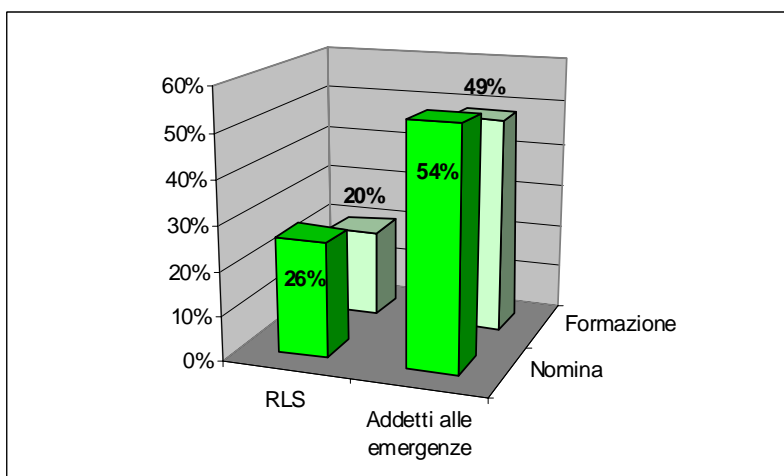


Tab. 4 – Figure incaricate come RSPP



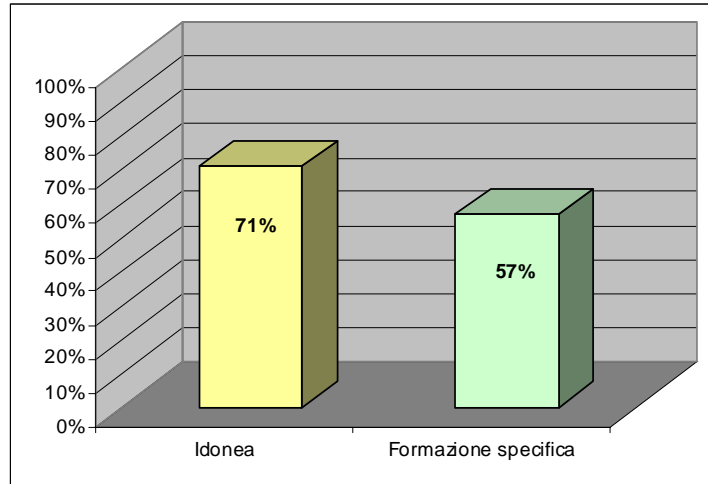
*Tab. 5 – Possesso dei requisiti degli RSPP*

Altri attori importanti della prevenzione sono gli RLS e gli addetti ad incarichi speciali (emergenze, primo soccorso). Solo in un quarto delle aziende erano stati designati gli RLS e solo nella metà dei casi gli addetti alle emergenze, nomine a volte vanificate da mancanza di adeguata formazione specifica. (Tab. 6)



*Tab. 6 – Nomina e formazione RLS e addetti alle emergenze*

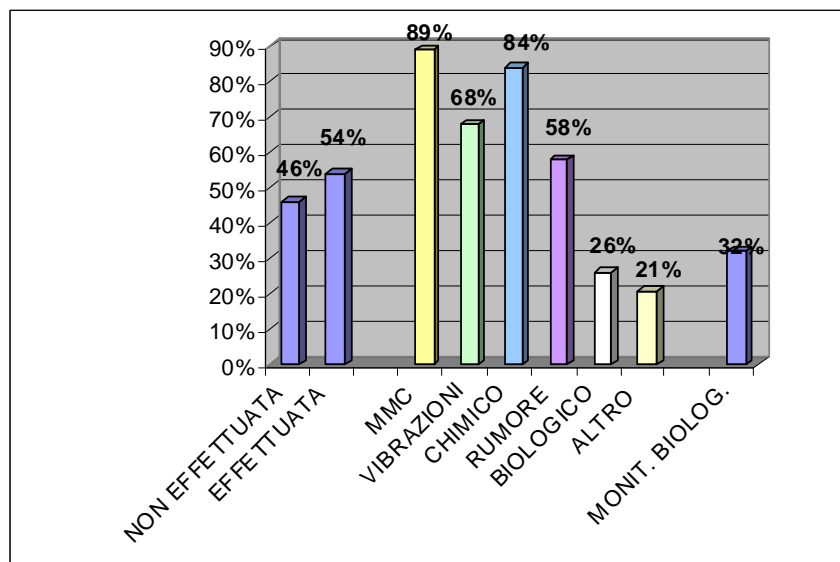
La dotazione di idonei dispositivi di protezione individuale (DPI) è risultata essere abbastanza alta (71% dei casi) ma, in circa il 14% dei casi, inficiata da una non contestuale formazione ed addestramento al loro corretto utilizzo. (Tab. 7)



Tab. 7 – Fornitura di DPI e formazione al loro utilizzo

Sull'effettuazione della sorveglianza sanitaria vi è da dire che questa è risultata applicata solo nella metà delle aziende controllate. Molte imprese impiegavano lavoratori familiare e/o soci di società semplici operanti nel settore agricolo che, già in parte esonerati dal D.Lgs.626/94, non sono tenuti all'obbligo cogente di sorveglianza sanitaria ai sensi del D.Lgs.81/08 pur avendone facoltà qualora lo ritenessero opportuno. Sono stati rilevati lavoratori stagionali fino a 50 giornate lavorative di imprese del settore agricolo ; fermi restando gli obblighi di sorveglianza sanitaria non adempiuti, per tali lavoratori quali il Legislatore dovrà dare indicazione in merito a formazione, informazione e sorveglianza sanitaria entro 90 giorni dall'entrata in vigore del Testo Unico.

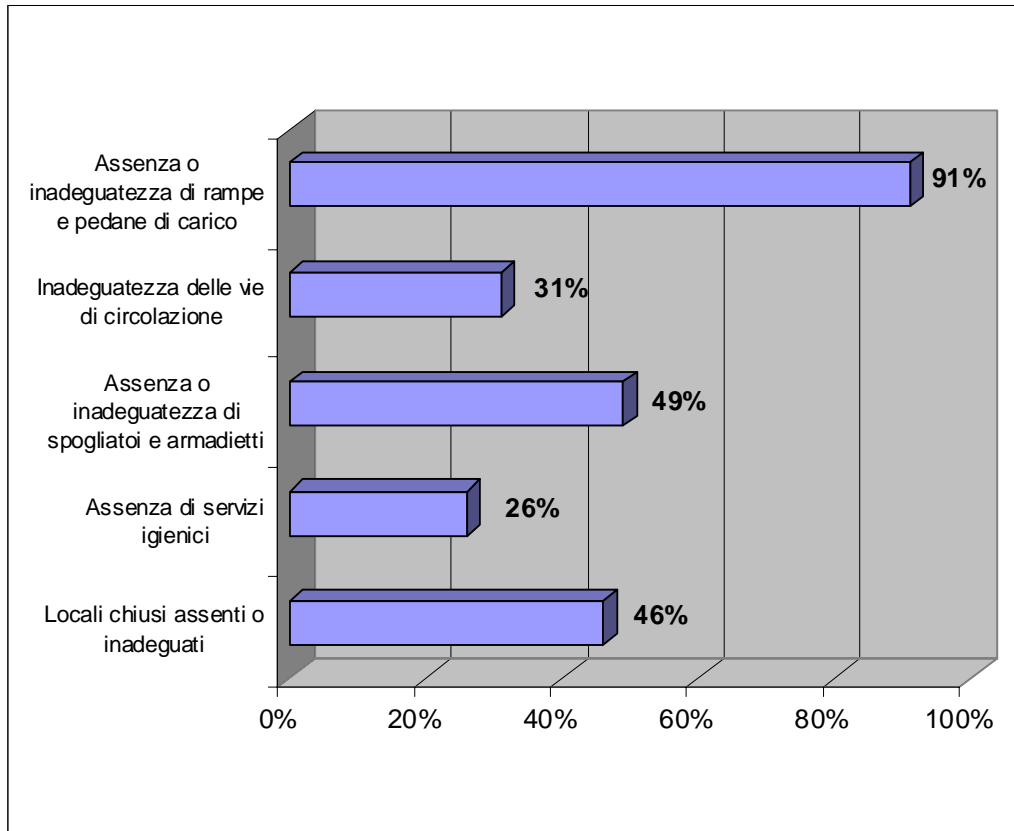
I rischi per la salute più "valutati" sono risultati la movimentazione manuale di carichi ed il rischio chimico seguiti dal rischio vibrazioni e rumore, mentre minore importanza è stata attribuita al rischio biologico o ad eventuali altri rischi (ad esempio polveri e fibre vegetati o animali). Ancora largamente disatteso da parte dei medici competenti il ricorso al monitoraggio biologico per gli esposti ad agenti chimici e fitosanitari (solo in un terzo dei casi).(Tab. 8)



Tab.8 – Attuazione della sorveglianza sanitari e rischi in essa valutati

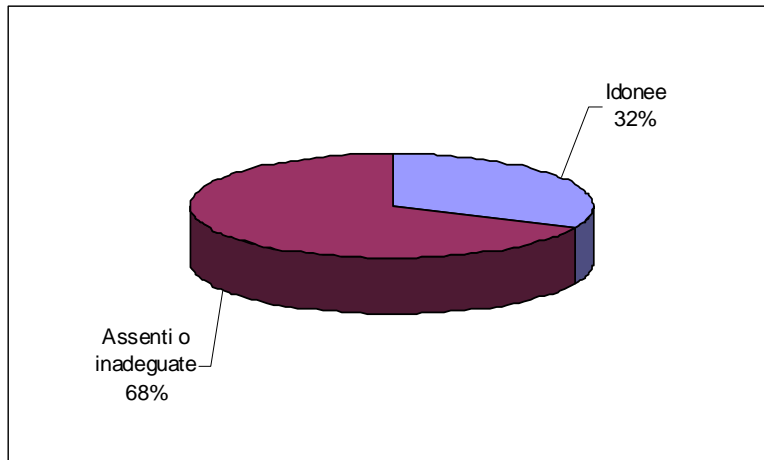
Il dato sulla formazione sui rischi specifici, effettuata in poco più della metà dei casi (54%),

rispecchia fedelmente quello sulla sorveglianza e solleva gli stessi interrogativi. Sui requisiti dei locali di lavoro si è rilevato che essi risultano spesso privi di idonei locali chiusi, spogliatoi e, in un quarto dei casi, addirittura dei servizi igienici. Quasi mai sono trovate rampe e pedane per agevolare le operazioni di carico/scarico di merci. (Tab.9)

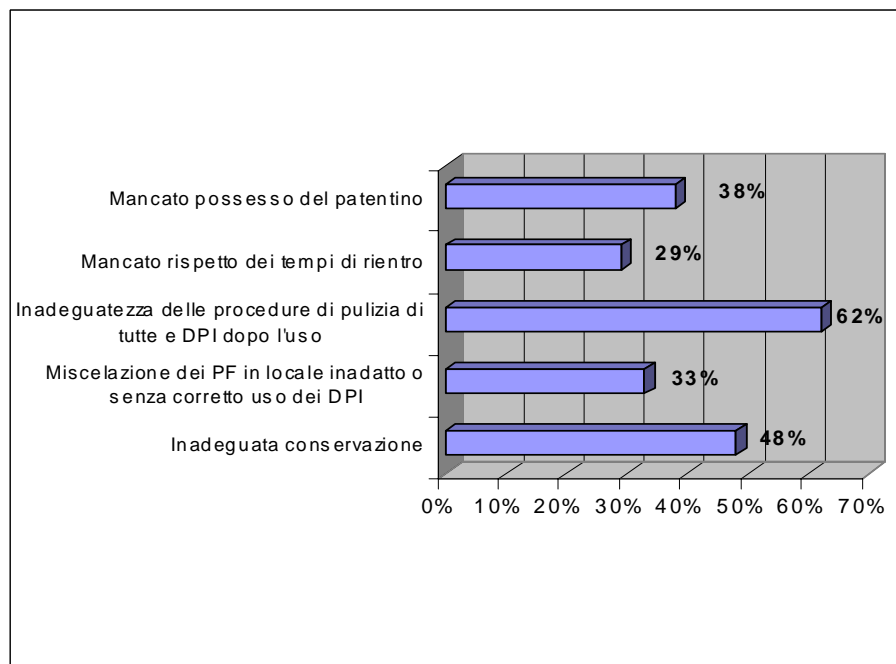


Tab. 9 – Problematiche riscontrate nei locali di lavoro

L'applicazione di misure di prevenzione e protezione per i rischi professionali, risultava congrua nel 53% per i rischi rumore, per il 54% vibrazioni e per il 54% per la MMC, mentre scendeva ad un terzo per quel che riguarda il rischio chimico e da PF (32%). Per quanto riguarda questi ultimi, i punti di maggiore criticità sono risultati: l'inadeguatezza delle procedure di pulizia dei DPI e degli indumenti da lavoro dopo l'utilizzo dei PF (62%); l'inadeguata conservazione dei PF (non tenuti in locali appositi, chiusi e chiave, areati e dotati di apposita segnaletica di pericolo) (48%); l'utilizzo dei PF da parte di personale non in possesso del necessario patentino (art. 25 del DPR 290/01) (38%); le erranee procedure lavorative che non prevedevano che le operazioni di miscelazione dei PF fossero eseguite in locali appositi ed adeguatamente attrezzati (ad esempio forniti di lavabo, protetti dal vento e facendo uso di mezzi di protezione personali quali maschera, guanti, tuta, stivali) (33%); infine il mancato rispetto dei tempi di rientro nelle zone trattate con PF (almeno 48 ore o in base a quanto indicato sull'etichetta) (29%). (Tab. 10 e 11).



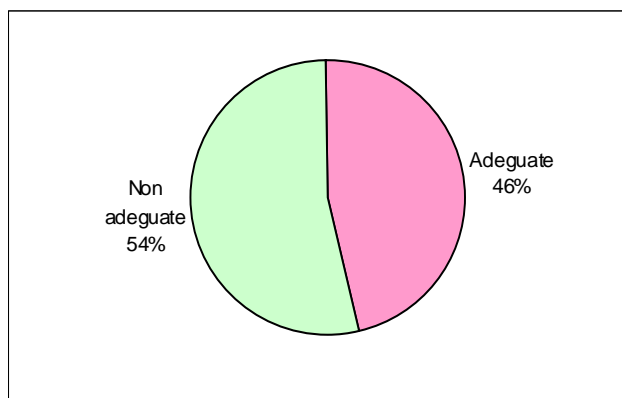
Tab. 10 – Applicazione di misure di prevenzione specifiche per il rischio chimico e da PF



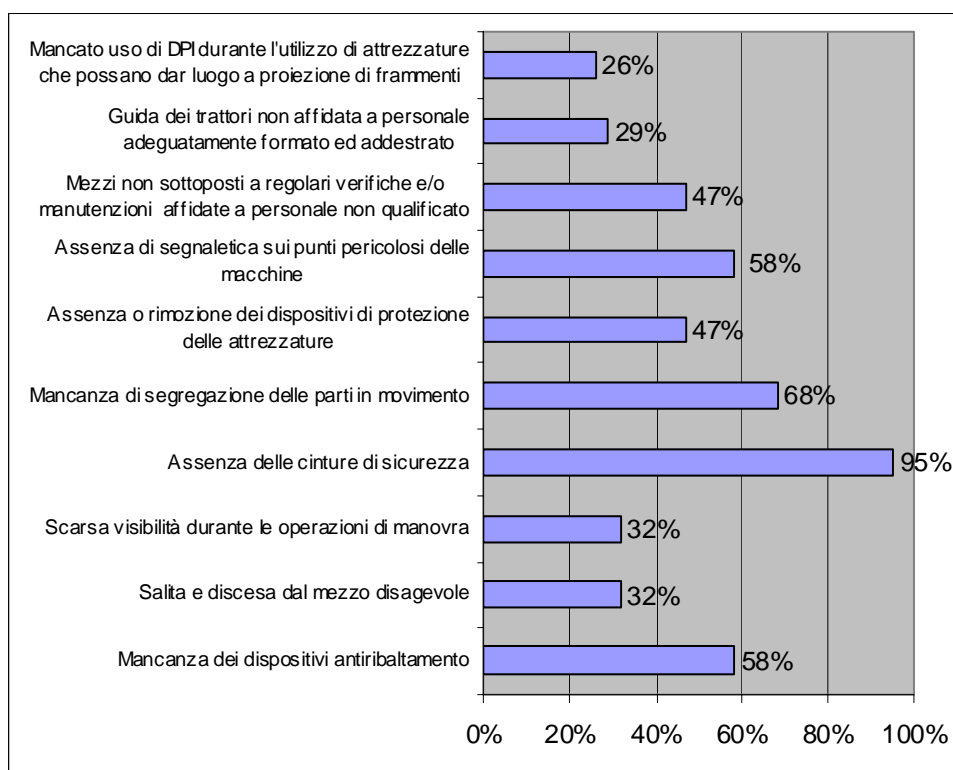
Tab. 11 –Principali problematiche riscontrate riguardo al il rischio chimico e da PF

In nessun caso si è riscontrato l'uso diretto di gas tossici (ad es. anidride solforosa, cloropicrina) da parte degli operatori e che, per quanto riguarda il rischio biologico, soltanto nel 40% dei casi veniva effettuata la profilassi antitetanica dei lavoratori esposti.

In ultimo, la verifica delle macchine ed attrezzature di lavoro è stata effettuata su 110 apparecchiature che risultavano a norma nel 46% dei casi mentre nel restante 54% i principali problemi riscontrati erano: l'assenza o il mancato uso delle cinture di sicurezza dei mezzi (nel 95% delle aziende); la mancanza di protezione del cardano o di segregazione delle altre parti in movimento (68%); l'assenza o la rimozione dei dispositivi antiribaltamento quali rollbarr o simili (58%); l'assenza di segnaletica di pericolo sui punti pericolosi delle macchine (58%); le macchine non venivano sottoposte a regolari verifiche o manutenzioni oppure queste erano affidate a personale non esperto e appositamente qualificato (47%); i dispositivi di protezione delle attrezzature erano stati manomessi o rimossi (47%). (Tab. 12 e 13)



Tab. 12 – Requisiti di sicurezza di macchine ed attrezzature da lavoro



Tab. 12 –Principali problematiche riscontrate riguardo alle macchine ed attrezzature da lavoro

#### 4. Conclusioni

Il quadro emerso, anche se ancora preliminare e relativo ad un esiguo campione di aziende del territorio Laziale, mostra l'assoluta necessità di intervenire con un attento e costante impegno a tutela della salute dei lavoratori da parte di tutte le figure preposte (datori di lavoro, RSPP, RLS, organi di vigilanza e soprattutto degli stessi lavoratori) e degli Enti (INAIL,ISPESL) oggi responsabili dell'input sulla ricerca e sulla prevenzione .

Poiché in questo settore lavorativo risulta poi elevato il numero di lavoratori autonomi, in nero ed "atipici" per i quali, anche le nuove norme aggiornate dal D.Lgs 81/08, prevedono in taluni casi una gestione in qualche modo "discrezionale" della tutela sul lavoro (vedi ad esempio la facoltà e non

l'obbligo di sottoporsi a sorveglianza sanitaria) sembra importante, in ambito di vigilanza, fare ricorso a strumenti semplificati ed unificati di controllo (come ad esempio il verbale unico di constatazione messo a punto da un apposito gruppo di lavoro presso la Prefettura di Roma tra ASL – INAIL – INPS - Agenzia delle Entrate, allo scopo di consentire censimento e constatazione di situazioni contributive anomale (che solitamente hanno un riflesso collegato sulla sicurezza) da parte di ogni organo di vigilanza che interviene nel settore. Resta comunque importante per la sicurezza, e specificato nel Testo Unico, che tutte le attrezzature di lavoro, anche quelle utilizzate dai lavoratori autonomi, componenti le imprese familiari e i soci di società semplici agricole, debbano essere conformi alle norme di sicurezza e che tutti utilizzino idonei dispositivi di protezione individuale in caso di presenza di rischi residui. Su questi aspetti sono state riscontrate numerose carenze che richiedono ulteriori e più incisivi sforzi sia in ambito preventivo che di vigilanza.

## **5. Bibliografia**

1. Robiony D.: Risks due to chemical agents in agriculture. *Ann Ist Super Sanita.* 1978; 14(3): 531-6.
2. Guardascione V., Mazzella di Bosco M., Robiony D.: Data on the incidence of occupational pathology caused by chemical agents (parasiticides and fertilizers) in agriculture. *Ann Ist Super Sanita.* 1978; 14(3): 531-6.
3. Maroni M., Fanetti A.C., Metruccio F.: Risk assessment and management of occupational exposure to pesticides in agriculture. *Med Lav.* 2006 Mar-Apr; 97(2): 430-7.
4. Axelson O.: Pesticides and cancer risks in agriculture. *Med Oncol Tumor Pharmacoter.* 1987; 4(3-4):207-17
5. Jeiratnam J.: Acute pesticide poisoning: a major global health problem. *World Health Stat Q* 1990; 43:139-144
6. Maroni M., Colosio C., Ferioli A.: Biological monitoring of pesticide exposure: a review. *Toxicology* 2000; 143(1)
7. Prevenzione in agricoltura (1997), ISPESL Supp. Mon. del n.1, Prevenzione oggi, pp 5-117